

Si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa
(Lc 1,39)

1. Un lungo viaggio.

Sr Ageneste viene da lontano, secondo la nostra geografia che ritiene Milano il centro del mondo, viene da *quella valle sconosciuta e lontana da tutto che è Buhindye*.

Sr Ageneste viene da lontano, secondo la nostra sensibilità che suppone che la qui ci sia il monopolio della cultura, del cristianesimo, di ogni cosa buona.

Se Ageneste viene da lontano. Ricorda la sua storia *i miei genitori mi hanno insegnato a pregare ...quando mi trovavo sola, soprattutto quando portavo al pascolo le caprette, cercavo di ripetere quelle preghiere che avevo imparato, in particolare il Padre nostro e il Credo*.

Sr Ageneste viene da lontano, ha compiuto un lungo viaggio. Perché sei venuta qui, *dove tutto era diverso dal mio povero Burundi?*

Sei venuta per fuggire da un paese tribolato e povero? Sei venuta per conoscere don Cesare, per studiare e per “allargare gli occhi, il cuore, la mente e conoscere realtà che non potevo neanche immaginare”?

2. Un viaggio per cantare il Magnificat.

Il Vangelo ci suggerisce piuttosto di comprendere il lungo viaggio di sr Ageneste sul modello del viaggio di Maria, che *si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda*.

Il lungo viaggio è la metafora della vocazione alla vita consacrata. La consacrazione, infatti, non è un arrivare, ma un essere in viaggio; non è un risultato di un cammino di discernimento, ma l’accendere un ardore, una gioia, una urgenza missionaria.

Nessuna consacrata, di nessun paese, di nessuna cultura è una donna che si è fermata, che si è sistemata, in nessuna età. Ecco come sono le consacrate: donne in cammino, donne animate da una domanda, da una specie di inquietudine per contemplare l'opera di Dio che ha reso feconda la donna sterile. Ecco, come solo le consacrate, non alla ricerca di una oasi appartata e rassicurante per mettersi al riparo dai pericoli e dalle tribolazioni della vita: sono donne in cammino, per visitare questa povera umanità tribolata e stanca, euforica e distratta, malata di eccitazione e di disperazione; donne in cammino, anche quando stanno ferme, anche quando l'età e la salute sembrano sequestrarle dall'attività e dal servizio, donne in cammino perché hanno un cantico da cantare, una gioia da portare, un'opera di Dio da riconoscere, nella contemplazione, nella fede, hanno "creduto nell'adempimento di ciò che il Signore ha detto". Ecco come sono le consacrate: donne in cammino, un segno per la Chiesa, popolo in cammino svegliata dalla profezia delle donne, animata dalla sollecitudine delle donne, capace di unirsi al cantico delle donne: ...*benedetta ... magnificat ...*

Il lungo viaggio è una tribolata vicenda di pericoli vissuti nella fede. Attraversare le acque, passare i fiumi, passare in mezzo al fuoco, sperimentare la fiamma (cfr Is 43,2: *se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare*). Nella tribolazione la fede sperimenta la sollecitudine provvidente di Dio: *poiché io sono il Signore, tuo Dio ...poiché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo* (Is 43,3).

Il racconto del viaggio tribolato suona come un cantico nelle parole del profeta. Non perché il benessere sia garantito, non perché i risultati siano assicurati, ma perché la consacrata è preziosa agli occhi di Dio.

Perciò la parola che sr Ageneste dice alla vita consacrata è quella del profeta: "*Non temere!* Continua ad avere fede. Non temere, non lasciarti prendere dalla paura, dalla amarezza, non imparare le parole del lamento. Non temere, sei preziosa agli occhi di Dio. Non temere, non lasciarti prendere dallo scoraggiamento o dall'inquietudine quando pensi al tuo futuro! Non temere, nessuno può sottrarti dalla mano di Dio. *Dirò al settentrione: "Restituisci" e al mezzogiorno: "Non trattenerlo!"* (Is 43,6).

Il lungo viaggio è la storia di una trasfigurazione: il carattere originario, le ferite del passato, le esperienze vissute, quelle esaltanti e quelle umilianti, le opere e i pensieri, quelli edificanti e quelli meschini possono diventare splendore.

La trasfigurazione è la vocazione della vita consacrata, l'invito pressante di Paolo: *rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri ... Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità* (Col 3,12.14).

Non dite: la mia storia è stata difficile, non dite: io sono fatta così, è il mio carattere! non dite mi trovo nella comunità sbagliata. Piuttosto rivestitevi di carità e cantate a Dio nei vostri cuori. La potenza di Dio è l'amore che trasfigura. *E rendete grazie.*

Sr Ageneste ha compiuto un lungo viaggio e altri viaggi restano da compiere. Ma, a imitazione di Maria, è venuta a portarci il saluto che fa sussultare di gioia (cfr Lc 1,39ss).

E il messaggio è questo: siamo donne in cammino, siamo preziose per Dio, siamo trasfigurate dalla parola e dalla potenza di Dio.

Amate. Trasfigurate. Protese verso la missione.